

# La sinistra Pd all'attacco di Scola

## La spaccatura è avvenuta sul registro delle unioni civili e gay

DI GOFFREDO PISTELLI

L'ossequio è finito: dopo tanti rispettosi salamelecchi, il centrosinistra di **Giuliano Pisapia** (ma soprattutto l'ala sinistra del Pd) s'ingrignisce con l'arcivescovo **Angelo Scola**. Sul registro delle unioni civili (e quindi anche gay) facciamo come ci pare, fanno sapere da Palazzo Marino, sede del municipio. Rispettosamente s'intende. Il cardinale, in un'intervista a *Famiglia cristiana*, aveva ribadito nei giorni scorsi la visione costituzionale della famiglia fondata sul matrimonio per chiedere che non fosse il sindaco a intervenire su una materia tanto delicata. Era inevitabile che fra comune e arcivescovo s'arrivasse, prima o poi, alla collisione. Il ratzingeriano Scola, natali teologici in Comunione e liberazione, pensiero raffinatamente antilluminista, sta davvero altrove rispetto all'ideologia che permea gli arancioni. Sindaco e maggioranza l'avevano trattato con rispetto, spesso con deferenza. La sinistra cittadina non aveva certo eccepito le sue origini giussariane e anzi, quando lui, parlando ai giornalisti, aveva chiesto di non applicargli lo stereotipo ciellino, essendo il pastore di tutti, la Milano gauchiste aveva battuto le mani. Ed era stata accolta con piacere, quasi con sollievo, la dichiarazione sul diritto al riposo dei lavoratori, pronunciata in una parrocchia del Giambellino e subito ricollegata al tema della deregulation commerciale. Un sentimento bene incarnato dalla cronaca milanese di *Repubblica*, in genere poco tenera col pensiero cattolico non martiniano, nel senso dell'arcivescovo emerito **Carlo Maria Martini**, eppure così positivamente attenta con Scola. Sul

tema delle unioni civili, sbandierato in campagna elettorale negli ambienti più laicisti e radicali dell'elettorato, non si poteva però recedere, nemmeno di un millimetro. Anche perché, il 9 marzo scorso, parlando al congresso delle Acli di

Monza e di Milano, cuore dell'associazionismo teodem, da sempre aperto alle istanze degli ambienti laicisti, era stato lo stesso Pisapia a saggiare il terreno. Ricordando forse di parlare ai pronipoti di quelli che, guidati da **Livio Labor**, nel 1974, strapparono con le gerarchie sul divorzio, il sindaco aveva detto che il registro delle unioni di fatto non doveva «fare timore a nessuno, perché non da intendere come una promozione per le coppie non sposate, ma come il riconoscimento di una realtà che esiste». Scola probabilmente, rispondendo al settimanale paolino, parlava anche

al primo cittadino quando ribadiva che «il nome famiglia non si addice ad altre forme di convivenza» e che, «ostinarsi a utilizzarlo confonde e finisce con lo svuotare i preziosi fattori costitutivi della vera famiglia». Un passo deciso, netto, dinnanzi al quale, per adesso Pisapia è rimasto silente ma sul cui s'è subito mossa la sinistra del più forte partito della sua maggioranza: il Pd. Innanzitutto con **Pierfrancesco**

**Majorino** che, come assessore al Sociale, oltre al caldeggiare il registro, ne avrà competenza. L'ex-leaderino dei giovani Ds se n'è uscito con una dichiarazione breve ma chiara alle cronache cittadine: «Massimo rispetto per Scola ma andiamo avanti». Più articolato il pensiero di **Maria Luisa D'Amico**, consigliera Pd e presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Marino, che del futuro registro ha strutturato l'impalcatura giuridica, essendo una valente costituzionalista della Statale di Milano. «Diamo atto a Scola che se ne dovrebbe occupare il Parlamento, ma non lo fa», ha detto alla cronaca milanese del *Corriere*, «noi andiamo avanti: i comuni possono istituire i registri e quel poco che è nelle loro competenze va fatto, senza ideologie». La D'Amico è d'altra parte la punta più avanzata dei laici democrat, avendo sostenuto davanti alla Corte Costituzionale numerose battaglie care alla sinistra radicale e ai radicali: dai matrimoni gay al primo ricorso (vittorioso) contro la legge 40 sulle fecondazione artificiale. L'ala cattolica della maggioranza, del Pd ma non solo, è sotto scacco. E se il vicepresidente pidellino del consiglio, **Andrea Fanzago**, è corso a dire d'essere d'accordo col cardinale proprio sull'inopportunità di regolare per via amministrativa un tema che è costituzionale, la giovane **Anna Scavuzzo**, scout cattolica, eletta con oltre mille voti nella lista di Pisapia, s'è chiamata fuori dalle polemiche, limitandosi a dire che «il cardinale fa il suo mestiere», mentre tace il vicesindaco **Mariagrazia Guida**, già direttore della Casa della carità dell'arcidiocesi.

© Riproduzione riservata